



La visualizzazione dati, pubblicata su «la Lettura» del 28 ottobre 2012, riguarda i livelli di istruzione scolastica in base al rapporto Ocse. È stata realizzata dai graphic designer Andrea Codolo e Giacomo Covacich

Monica Serrano Estepa, information designer spagnola, ha firmato la *visual data* su diritti civili e conquiste sociali di gay, lesbiche, bisessuali e transessuali, apparsa sul supplemento «la Lettura» del 7 aprile 2013

Michele Mauri e Valerio Pellegrini sono gli autori della visualizzazione dati dedicata agli argomenti più cercati sulla enciclopedia online Wikipedia. È stata pubblicata su «la Lettura» del 2 febbraio di quest'anno

È una visualizzazione, bellezza! L'informazione dialoga con il design

Nuove forme di giornalismo che ricordano da vicino gli azzardi delle avanguardie



di Vincenzo Trione

Un anno dopo, ancora alla Triennale di Milano. «La Lettura» torna in mostra. Nell'autunno del 2013, erano state esposte le prime cento copertine realizzate dal novembre 2011 da artisti contemporanei, che erano andate a comporre una sorta di pinacoteca aperta, inevitabilmente irregolare e discontinua, simile, per dirla con André Malraux, a un «museo senza pareti». Da domani l'impiuvium dell'imponente edificio di Giovanni Muzio ospiterà *Le mappe del sapere*, una selezione di alcune tra le più efficaci infografiche pubblicate dal supplemento culturale del «Corriere della Sera».

Due eventi lontani? Si tratta, invece, di due momenti che si collegano e si continuano. Non perché le pagine di graphic information abbiano il valore di «vere» opere d'arte, ma perché esistono segrete assonanze e inattese corrispondenze tra quadri e *data visualization*.

Basta osservare proprio gli esercizi grafici che escono settimanalmente su «la Lettura», per misurarsi con un paradosso. Siamo condotti in uno spazio tra informazione e arbitrio: tra adesione al presente e slancio visionario. Da un lato, materiali — dati, numeri — che vengono raccolti con metodo e con rigore. Dall'altro, il desiderio di mettere in scena e di narrativizzare quelle stesse



Il libro-catalogo

È in libreria il libro-catalogo «Le mappe del sapere», edito da Rizzoli. La mostra alla Triennale di Milano è realizzata grazie alla preziosa collaborazione dello sponsor tecnico Samsung. E alla generosità di Finiper e del suo presidente Marco Brunelli; della Pianoforte Holding e di Gianluigi Cimmino, amministratore delegato Carpisa e Yamamay; di Comieco e del direttore generale Carlo Montalbetti; della Università Iulim e del rettore Giovanni Puglisi.

cifre: si assumono ricognizioni statistiche, e le si visualizzano. Si traducono calcoli algebrico-matematici in forme quasi-pittoriche, tese a catturare la curiosità anche dei lettori e dei frequentatori della Rete più distratti, suscitando un misto di attrazione e di disorientamento. Si trasforma un articolato dataset in un ordito che aspira a essere comprensibile per tutti. Si vogliono emozionare i lettori, attraverso gli artifici dell'intrattenimento. Si sintetizzano lunghe ricerche su complessi fenomeni sociali, culturali ed economici in dramaturgie figurali, che suggeriscono uno sviluppo estremo dei «vecchi» grafici a torta o istogrammi.

La sfida sta nel rispettare un vasto archivio di notizie; e, insieme, nel rimodulare quell'archivio in maniera originale, per dar vita a mappe del sapere segnate dal ricorso a geometrie non regolari. Una sintassi di quadrati, di rettangoli, di triangoli e di poliedri evoca dinamici paesaggi della conoscenza contemporanea. E ricorda da vicino alcuni azzardi pittorici e poetici dei protagonisti delle avanguardie primonovecentesche (da Marinetti ad Apollinaire, da Kandinskij a Klee).

Talvolta, la dimensione estetica prende il sopravvento sull'ambito informativo. In non pochi casi, i *data visualizer* dismettono gli abiti da designer per indossare quelli di *data artist*. Avvertono il bisogno di trasgredire le regole della semplicità e della chiarezza. Infrangono il principio secondo

cui la forma deve sempre seguire la funzione. Si abbandonano alla creazione di combinazioni ardite. Sembrano inseguire il mito della «bellezza».

È un rischio. Bisogna evitare ogni confusione tra *data visualization* e arte. Si tratta di due territori che possono lambirsi, ma mai sovrapporsi. Un po' come letteratura e giornalismo. Eppure, occorre riflettere proprio sulla dimensione anarchica delle visual data. Per provare a interpretare la svolta che è in atto.

Nel corso del Novecento, la grafica si è sempre più spinta verso i continenti della linearità e dell'immediatezza: a prevalere è stato il bisogno di servirsi di un vasto «impero dei segni» per comunicare con efficacia a un pubblico ampio. Al contrario, l'arte — soprattutto nei suoi esiti d'avanguardia — si è allontanata dalla riconoscibilità, inoltrandosi nei labirinti dell'astrazione e del concettualismo (come emerge soprattutto dagli esercizi tautologici, legati al recupero di parole e di scritture di Kosuth e di Art&Language).

Nel nostro tempo, queste antitesi stanno sfumando. Astrazione e informazione si incrociano. Il razionalismo compositivo entra in dialogo con il dionisismo visivo. È quel che avviene nelle infografiche, che mirano a saldare rispetto dei numeri e impeto quasi astratto. I *data visualizer* tendono a rendere ammalianti e seduttivi dati, calcoli, percentuali. Si abbandonano a fantasticare sui numeri, attribuendo a essi un'anima, una grammatica. Infine, ordiscono scenari che, sovente, risultano addirittura meravigliosi.

Tra i primi ad aver intuito questi scenari era stato uno dei guru della grafica contemporanea, Bruce Mau. Che, in uno dei punti del *Manifesto (incompleto) per la crescita* (del 2011), ha scritto: «Amate i vostri esperimenti (come amereste un figlio brutto). La gioia è il motore della crescita. Sfruttate la libertà di organizzare il vostro lavoro come una serie di esperimenti meravigliosi, procedimenti, ricerche, tentativi e errori. Prendetevi la comoda e permettetevi il gusto di gioire per ogni sbaglio quotidiano». E, ancora: «Costruitevi i vostri strumenti personali. Mescolate i vostri strumenti per creare oggetti unici. Soltanto strumenti semplici che sono vostri possono aprire nuove strade per l'esplorazione. Ricordate, gli strumenti amplificano le vostre capacità, quindi anche un piccolo strumento può fare una grande differenza». E, poi: «Create nuove parole. Espandete il lessico. Le nuove condizioni richiedono un nuovo modo di pensare. Il pensiero richiede nuove forme di espressione. L'espressione genera nuove condizioni». L'epilogo del manifesto: «Non possiamo essere liberi professionisti se non siamo liberi».

È qui il senso dell'avventura inquieta e irregolare degli inventori di visual data, che settimanalmente scopriamo su «la Lettura». E che, da domani al 14 dicembre, incontreremo alla Triennale.